

Cara Unità

Partito Democratico: per chi per che cosa?

Cara Unità, nel seminario di Orvieto, Prodi e la maggioranza dei gruppi dirigenti nazionali dei Ds e della Margherita hanno deciso di andare avanti nella costituzione del Partito Democratico. Il dibattito di questi mesi su una decisione di così immane portata si è sviluppato solo a livello dei vertici. Le obiezioni sollevate dalla minoranza congressuale dei Ds, di definire natura e collocazione dell'eventuale nuovo partito facendo assumere un ruolo attivo agli iscritti sono cadute nel vuoto. Di qui la decisione di non partecipare a quell'appuntamento (posizione che condivido pienamente). Lo scenario che abbiamo davanti, determinato dai risultati di quell'iniziativa, presenta contorni confusi: partito leggero o partito vero? Confronto con le forze del riformismo socialista europeo o parte integrante e attiva dello

stesso? Dalla confusione ciò che emerge con maggior chiarezza è che si tende a realizzare un partito che starà fuori dall'alveo del socialismo democratico europeo, un partito che non avrà, tra i propri elementi fondanti, quello della laicità dello Stato. Mi chiedo: potrà il popolo di sinistra, anche il più moderato, riconoscersi in un partito che rimuove tutta la tradizione di parte così importante del movimento dei lavoratori di questo Paese e che cancella dal proprio nome e simbolo, e quindi dai propri connotati, ogni riferimento alla sinistra, al socialismo, al lavoro quale espressione più alta della realizzazione individuale e collettiva dei cittadini? Il rischio che corriamo è che questa operazione finirà per indebolire l'Unione anziché rafforzarla. Abbiamo scelto di mettere in discussione le nostre radici, di incamminarci su una strada che potrebbe portarci a diventare una sorta di grande comitato elettorale senz'anima e con pochi valori. Per queste ragioni credo che molti militanti dei Ds abbiano qualcosa da dire in merito e che le preoccupazioni non investano solo la minoranza interna. Nelle interviste dei vertici Ds e Margherita leggiamo di incontri fecondi fra la cultura socialista e quella cattolica, di superamento di barriere, allargamento di orizzonti ed altre amenità. Purtroppo il dato vero dell'operazione emerge con chiarezza a quell'intervento di Rutelli in cui ha affermato che «se vogliamo vincere non possiamo, com'è accaduto alle passate elezioni, correre il rischio di apparire di sinistra». Più chiaro di così!

Bruno Calzolari, Livorno

Affidate la Banca Mondiale a Muhammad Yunus il neo-Nobel alla Pace

Cara Unità, ancora una volta il Comitato per il Nobel stupisce positivamente, assegnando il Nobel per la Pace a Muhammad Yunus, «il banchiere dei poveri». Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia in un mondo in cui il 20% spreca e l'80% crepa. Con la sua Grameen Bank ha dato dignità e speranza a milioni di persone. Yunus ha consentito, come dice la motivazione, «di creare sviluppo economico e sociale dal basso». Dando credito ai poveri, ha dato loro fiducia, dignità, e i poveri lo hanno ripagato, con un tasso di restituzione del 99%, dimostrando che i poveri pagano sempre i loro debiti e che, con un piccolo aiuto mirato, possono uscire dalla miseria e costruire il proprio futuro. Perché allora perché non affidargli la presidenza della Banca Mondiale per una reale lotta alla povertà?

Luca Salvi, Verona

Perché nessuno controlla chi evade le tasse?

Cara Unità, certe volte non riesco a capacitarmi se io sia letteralmente rincoglionito, o se invece lo siano chi deve controllare chi evade le tasse. A tutti sarà capitato di andare in vacanza alme-

no una settimana nei luoghi di villeggiatura, ebbene vorrei sapere a quanti di noi le viene emessa la ricevuta fiscale al momento del saldo dell'affitto. Sono un toscano e come tale mi reco al mare con i miei in Maremma e lì i prezzi sono ormai da capogiro, e gli affitti degli appartamenti tutti al nero. Ma lo sanno i nostri governanti di questo scandaloso atteggiamento di chi affitta? Un conoscente mi ha detto che a Castiglione della Pescaia per 15 giorni di luglio ha pagato tremila euro. Buon per lui che può, ma al momento della sua richiesta di ricevuta, non l'ha ottenuta ed è stato diffidato dal ritornare all'agenzia per il prossimo anno. Vi va bene? A me per niente, e aggiungo di essere stanco di pagare io come tanti le tasse, mentre altri lucrano impunemente. Allora chi controlla? Nessuno e il perché me lo immagino.

Enzo Nidiaci

L'imparzialità di Bruno Vespa

Cara Direttore, ho letto con ritardo l'articolo pubblicato dall'Unità l'11 ottobre sotto il titolo: «I servizi di Bruno Vespa: si finge imparziale, ma si orienta a destra». Viene ricordata in proposito una trasmissione del 30 novembre 2004 in cui il consigliere economico di Berlusconi, Renato Brunetta, aveva confrontato le riduzioni fiscali del centrodestra e del centrosinistra dimenticando di alleggerire le seconde delle detrazioni previste. Con una formidabile scorrettezza,

Bruno Vespa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La Rai, il canone e l'aria fritta

VITTORIO EMILIANI

Mentre i partiti ricominciano, per l'ennesima volta, a discutere sull'assetto da dare alla Rai (ed emergono le più stravaganti filosofie, come quella di Casini che propone di decapitare la Rai vendendone la rete ammiraglia), il canone, pur fermo da tre anni sotto i 100 euro, rischia di venire sfarinato da una evasione di massa. Come si può vedere dal raffronto dei dati su abbonati ed evasori (più i morosi) degli anni 2000 e 2005, siamo ormai alla frana, sempre più ampia, sempre più veloce. La perdita di 6 punti e mezzo di abbonati fin qui fedeli significa che circa 1 milione di famiglie italiane è uscito dalla categoria di quelle che pagavano il canone allargando l'area dell'evasione sino a farle sfiorare il 28 per cento. Dati non ufficiali parlano, per la stagione in corso, di un ulteriore incremento dell'evasione, che la farebbe salire, in termini reali, sino al 35 per cento. La media europea si aggira sull'8 per cento. È detto tutto. La frana ha investito tutte le regioni, anche quelle un tem-

po più «fedeli»: in cinque anni il Veneto ha perso oltre 13 punti, l'Emilia Romagna quasi 9, come la stessa Toscana che è la sola area in cui la percentuale dei paganti sta ancora sopra l'80 per cento del totale, lontanissima anch'essa, peraltro, dalle medie europee (collocate attorno al 90-92 per cento di «fedeltà»). Vi sono poi tre regioni del Mezzogiorno in cui il pagamento del canone è diventato un optional: nella città di Napoli sono ormai più numerosi gli evasori dei paganti, come a Palermo, mentre Catania e Vibo Valentia stanno scivolando per la stessa china. Attenzione, non è così in tutto il Sud. In Puglia si paga ancora e Foggia è addirittura fra i primi capoluoghi per «fedeltà» dopo Livorno e Ferrara. Anche in Abruzzo, Molise e Basilicata si paga abbastanza. Vi sono invece Comuni del Casertano dove soltanto un pugno di famiglie onorano il versamento del canone: sono meno di 10 ogni 100 a San Cipriano d'Aversa, a Parete e a Casal di Principe. Eppure il canone Rai rimane più basso d'Europa, la metà dei canoni che gli utenti pagano, diligentemente, in Austria, Belgio o Scandinavia, poco più della metà dei canoni tedeschi e inglesi, puntualmente onorati (nel Regno Unito la lotta all'evasione ha

ridotto al 5 per cento quest'area di non paganti), addirittura un terzo dei canoni versati annualmente in Islanda, Svizzera e Danimarca. Quindi, chi in Italia parla del canone come di un «iniquo balzello» non sa davvero quello che si dice. Il canone tv o radio-tv esiste in tutti i Paesi europei (pure in Slovenia era, anni fa, sulle 200.000 lire italiane), ed è il pilastro fondamentale delle entrate di tutte le

Rai, che ha il canone più basso d'Europa, ha invece gli ascolti più alti fra le Tv pubbliche europee. «Deve» averli se vuole conquistare con essi i clienti dei suoi non numerosi spot e far costare questi ultimi il più possibile. Una catena infame che condanna la Rai alla commercializzazione più spinta. Nel buco apertosi negli abbonamenti Rai giocano indubbiamente numerosi fattori:

Mezz'Italia continua ad evadere il canone. Ma il vero problema è l'inerzia di Viale Mazzini e la disaffezione del pubblico verso la politica ed i programmi

emittenti pubbliche arrivando a coprire in media il 70-80 per cento dei loro introiti contro il 50-54 per cento della Rai e assicurando così in partenza una forte autonomia - insieme a organismi sovraordinati di garanzia (fondazioni, consigli superiori, autorità, ecc.) - a quelle emittenti. Esse infatti sono assai meno condizionate dal mercato pubblicitario, possono non inseguire ossessivamente l'audience ed evitare di commercializzare i loro prodotti televisivi. Non a caso la

a) c'è la disaffezione per i programmi sempre più commerciali, sempre meno giustificabili col canone, pur modesto, che si paga, sempre più lontano dall'idea di servizio pubblico;

b) c'è la disaffezione politica per la televisione ammantata dalla Rai nell'inglorioso quinquennio 2002-2006;

c) c'è la componente, tutta italiana, potenziata dalla politica dei condoni e delle sanatorie in tutti i campi, del non pagare una imposta quale è il ca-

none di abbonamento (imposta sul possesso dell'apparecchio tv). Tant'è che l'evasione diviene fenomeno di massa nelle tre regioni dove prosperano abusivismi di tutti i tipi (edilizio, previdenziale, ambientale, commerciale, ecc.) e cioè Campania, Sicilia e Calabria;

d) c'è il silenzio della politica sull'attualità e sulle prospettive del canone. Che sembra non interessare più nessuno (e sono ancora 1,4 miliardi di euro di gettito). Nei due anni passati il governo Berlusconi (ministri Gasparri e Landolfi) ha dichiaratamente negato alla Rai anche l'adeguamento del canone all'inflazione col fine di svalutare il canone stesso e di mettere in difficoltà l'emittente pubblica. Proprio nel momento in cui essa si stava riprendendo dalla crisi pubblicitaria seguita all'11 settembre 2001. Ma anche da sinistra non emergono posizioni di difesa del canone ispirate ad una reale conoscenza del quadro europeo. Né emergono idee forti sul servizio pubblico e il suo rapporto con la cultura di massa. Più facile parlare di privatizzare reti Rai.

e) C'è pure (legata al punto a) l'inerzia della Rai e della stessa commissione di Vigilanza nell'attuare una separazione contabile fra quanto è finanziato dal canone e quanto è finanziato dalla pubblicità, nel



far capire agli abbonati quanto sia tuttora importante il loro contributo annuo al fine di produrre programmi di qualità, piazzati in buon orario. Programmi magari da segnalare (come è stato proposto più volte, vanamente, da Angela, da Minoli, da Augias e da altri) con un bollino blu. Non si è fatto nulla di nulla. Nemmeno in via sperimentale. V'è di peggio: i programmi che riguardano il teatro e la musica sono ormai tutti (ora anche *Palcoscenico*) confinati all'1,20' di notte, senza rime-

dio. Che è un modo per allontanare gli utenti fedeli dal pagamento del canone: a che serve se poi chi lo onora viene così atrocemente beffato? E senza che nessuno si scomodi mai a giustificare questi orari insensati riservati alla grande musica, al teatro, allo spettacolo colto. Siamo all'assurdo totale. E alla diserzione di massa, ormai, degli abbonati. Intanto i partiti e i loro esponenti discutono, discutono pure. È dal '96, se non erro, che discutono, soprattutto a sinistra, producendo aria fritta.

SAGOME

FULVIO ABBATE

Chi s'indigna per Memphis (...Ricky)

Parafasando Bertolt Brecht, devo spassionatamente confessare che, almeno a mio modesto parere, viviamo davvero in un paese straordinario. (Quanto al celebre drammaturgo tedesco parlava invece di «tempi bui»). Mi riferisco a un paese che solo raramente conosce la vera indignazione. Neppure quando la camorra minaccia di morte uno che ha raccontato i fatti, come lo scrittore Roberto Saviano. Un paese che riesce tuttavia a incapricciarsi, e con autentico sdegno - e ti pare poco?! - davanti alla morte di un personaggio di serial televisivo. Si tratta del personaggio di Mauro Belli, ispettore di polizia presso il *Distretto* omonimo. In onda su Canale 5. Belli, sia detto per completezza, è interpretato da

Ricky Memphis, attore romano tosto e tuttavia in possesso di una certa sobrietà. Insomma, un professionista che nel corso degli anni si è guadagnato un vero interesse professionale e dunque mediatico, e simpatia, molta simpatia. Con ci volevo credere, eppure le lettere ricevute (e regolarmente pubblicate) su uno dei giornali gratuiti del mattino che fanno la gioia della lettura veloce fra i romani, non lascia dubbi al peso della questione. Ne riporto subito qui di seguito alcuni frammenti come documenti della nostra contemporaneità. Scrive Paolo 72: «Sono veramente

indignato per l'uscita di scena di Ricky Memphis con il solo scopo di accalappiare una manciata in più di telespettatori. Nell'attesa che le strategie Mediaset vengano cambiate, io non seguirò più questa fiction perché, secondo me, come prodotto risultava vincente proprio grazie alla genuinità e reale semplicità dei suoi personaggi dei quali proprio quello di Belli era il più spiccato esempio». Nelle parole di Paolo 72 c'è sia la voglia di rubare il mestiere a critici televisivi come Aldo Grasso e Gianluca Nicoletti, nel senso della considerazione sullo specifico delle «strategie» aziendali, e sia, come non accorgersene, altrettanta

amarezza inconsolabile per il degrado (sarà il termine giusto?) culturale che porta, come avrebbe detto forse Pasolini, i migliori, i più puri, i meno omologati a essere sempre costretti a perire, come le lucciole di un tempo. S'intende che la lista degli indignati per la morte dell'ispettore Belli non si arresta con Paolo 72. Ecco infatti tale Paola, molto informata sui fatti, che si pone il problema altrettanto gravoso di consolare una certa Silvia, e lo fa con piglio quasi leopardiano: «A Silvia, che si lamenta della fine di Belli dico che era stata preannunciata. Dopo aver seguito tutta la serie quest'anno ho rinunciato

perché sapevo che fine avrebbe fatto Ricky Memphis (il mio preferito). Così mi sono risparmiata un'inutile «sofferenza televisiva». A Silvia offro un consiglio di tutto cuore. Guarda *La Squadra* su Raitre: ottimo rimpiazzo». Così, proprio così, Paola la consolatrice cerca di fare professione di buon senso. Ma è tempo davvero sprecato, il suo. Perché nel frattempo, tali Silvana e Claudio, fanno pervenire alla già citata Silvia un messaggio di plauso misto a complicità: «Abbiamo cominciato a vedere il serial quasi contro voglia, visto che i giornali avevano fatto intravedere la brutta fine di Ricky Memphis che si è avverata, e allora... siamo solidali con Silvia». Direbbe qualcuno che qui l'affare si ingrossa, si ingrossa

talmente tanto da costringere alcuni spettatori della querelle, come d'altronde il sottoscritto, a discernere un pensiero che riesca ad andare oltre la consolazione ma anche oltre l'amarezza pura e semplice che non fa bene al cuore e neppure all'intelligenza. Dunque dunque... Tenuto conto che il caso Memphis giunge a pochi giorni di distanza, ma che dico?, in contemporanea con la messa in onda della fiction dedicata a Giovanni Falcone, lui sì, un personaggio reale della recente storia dell'Italia repubblicana, un dramma che corrisponde a una nostra vera ferita non ancora rimarginata, tenuto ancora conto che s'è ormai perso il senso della misura (e forse perfino del pudore) a tutti coloro che non ce la

fanno proprio a distinguere fra il piano di realtà e il piano del piacere, tenuto ancora conto che perfino Giorgio Tirabassi, l'altro eroe leggendario ed eponimo del *Distretto*, è destinato a sicura morte violenta, consigliamo agli inconsolabili di munirsi di foto che mostri insieme i loro martiri, come già è avvenuto con Falcone e Borsellino in altro contesto. Si consolino in questo modo, innalzando le icone che meritano (sia detto senza offesa per i professionisti delle fiction) visto che non sanno andare oltre l'orizzonte del palinsesto. Aveva proprio ragione Brecht: davvero viviamo tempi bui. E intanto la vicenda dell'autore di *Gomorra*, aspetta una risposta che vada oltre la semplice scorta personale.

f.abbate@tiscali.it